

vicende di una tranquilla navigazione e il racconto delle osservazioni fatte nel corso della crociera e nei luoghi in cui il viaggiatore fece tappa: il passaggio del bastimento per lo Stretto di Messina, l'arrivo ad Atene, dove l'Auldjo ebbe il primo dei suoi soggiorni, il successivo trasferimento ad Istanbul, mèta del suo viaggio, il ritorno via Malta, dove fu però costretto a una quarantena durata quindici giorni, infine - all'inizio di luglio - la partenza per l'Italia. Costeggiando la Sicilia, il bastimento vi fece un breve scalo tecnico, mantenendosi poi, fino al passaggio dello Stretto, in vista dell'isola, ciò che al viaggiatore offerse alcuni interessanti punti di vista.

**Bibliografia.** Olschki, *Viaggio*, 1990, p. 9.

AYNARD Théodore, v. JORDAN Antoine-Henri

#### AZULÀY Hayyim Yosêp Dawid

Letterato ebreo, grande talmudista e cabalista, n. a Gerusalemme nel 1727, m. a Livorno nel 1806. È autore di un importante repertorio bibliografico della letteratura ebraica. Effettuò tre viaggi in Europa allo scopo di raccogliere fondi per il Seminario rabbinico di Hebron: il primo, che fu anche quello di più lunga durata, negli anni dal 1753 al '58, e il secondo nel 1764 lo videro in Italia, Germania, Olanda, Inghilterra, Francia; compì il terzo viaggio, nel 1781, in Italia, e qui si fermò fino alla morte a Livorno. Il diario di tali viaggi, *Ma'gal Tob*, ebbe parziale pubblicazione a Berlino nel 1921 a c. di Freimann.

**Il viaggio.** In Sicilia Azulày venne nel 1755 nel corso del primo dei suoi tre viaggi, nel percorso di ritorno dalla Francia alla volta del Levante; fatta tappa nell'isola, passò a Costantinopoli e da qui a Rodi, a Cipro, infine a Beirut, donde proseguì per Gerusalemme.

**Bibliografia.** Adler, *Jewish*, 1930, p. XXIV.

#### BAC Ferdinand (BACH Sigismund Ferdinand)

Scrittore e disegnatore, n. a Stoccarda nel 1859 da genitori austriaci, naturalizzato francese, m. prima del 1948; era nipote naturale di Girolamo Bonaparte. Esordì come caricaturista; pubblicò successivamente opere di divulgazione storica e di critica: *Souvenirs d'exil*; *J. P. Richter*; *Schubert*; *Le mariage de l'impératrice Eugénie*; *Vienne au temps de Napoléon*; *La Cour des Tuileries*; *Le secret de Talleyrand*. Tra i libri di viaggio: i tre volumi dedicati all'Italia (*Rome*; *Florence*, *Gênes*, *Venise*, *Milan*; *La Sicile*); *La ville de porcelaine: Dresde*; *Munich: choses vues, de Louis II a Hitler*.

**L'opera.** *Promenades dans l'Italie nouvelle. La Sicile*, Parigi 1935, pp. VI-384. La Sicilia alle pp. 11-236.

**Esemplari.** BCRS, 1.4.C.161.

**Il viaggio.** Era la fine di settembre del 1934 (l'anno, non dichiarato per la strana consuetudine - quasi un vezzo - che accomuna molti dei viaggiatori fra Otto e Novecento, lo si ricaverà da una circostanza riferita nel corso della narrazione), quando lo scrittore giunse in Sicilia. Proveniva da Roma in treno, e a Messina inaugurò il proprio contatto con l'isola: fu un rapporto deludente ed epidermico, ché - osservava Bach - la città, a causa degli eventi che l'avevano funestata, aveva ormai perduto tutto il suo *charme*. Quasi a compenso, il tragitto lungo la costa tirrenica gli offerse più gradite immagini: era un paesaggio dolce e vario che attraversava; stazioncine deserte accoglievano il treno nella sua corsa, pittoresche e invase dai fiori; nell'aria, estate e autunno trepidavano commisti in un incrocio profumato di olezzi: e tutto ciò gli restituiva l'impronta che si era configurata della Sicilia. Finché la mole del Pellegrino gli annunciò l'arrivo a Palermo: il profilo del monte, deliziosamente arcuato, si ergeva come una massa modellata da un grande artista; così era, del resto, dell'intera Sicilia, «modelée par un Maître, de la man de Dieu».

Allorché prese a girovagare per la città, gli odori dei giardini piacevolmente accompagnarono lo scrittore; egli notò allo stesso tempo che le strade che percorreva vivevano di vita intensa, ma era povera vita: si addensava «un vol innombrable, un bourdonnement incessant autour de mille déchets», un autentico formicolio umano, e tutto aveva «un aspect amusant et misérable à la fois»; percorreva «longues rues pouilleuses, où, dans des taupinières noires de suie, les tribus s'entassaient», enfants, vieillards, apprentis», e «une frénésie se levait de ce fumier populaire», che lo avvertì di trovarsi - in mezzo a tanta miseria - assai lontano dal progresso frenetico delle città moderne. Eppure qui anche la povertà conservava «la saveur de son pittoresque»; tutto gli appariva come doveva essere nel passato, come al tempo dei Borboni; tutto aveva un cuore antico. Antico (e pittoresco) il carretto siciliano che vedeva al mattino, affacciandosi al balcone dell'albergo, passare per le strade con

le sue scene variopinte; e la Cappella Palatina, così suggestiva che, visitata, volle farvi ritorno il giorno dopo, gli parve nella penombra il luogo ideale e mistico dei cavalieri del Graal, quivi riuniti per la riconciliazione davanti al bianco calice, simbolo del sacrificio; rilanciava lo splendore musivo della Sala di Ruggero il miracolo dell'arte di Bisanzio, quella stessa ch'era di San Marco e di Ravenna.

Rivisse il medesimo incanto, più tardi, a Monreale, quando, pieni già gli occhi della festosità della Conca d'oro, si trovò nel duomo guglielmino, «un des plus beaux édifices du monde». Ma, dunque, che aveva fatto Goethe nel suo viaggio, chiuso e indifferente a tanto miracolo dell'arte, sordo e cieco al cospetto di cose che erano oggetto d'ammirazione universale, lui un genio? La sera scese su quella umanità depressa, mentre lo scrittore passeggiava al fresco ombroso della Villa Giulia; avrebbe dedicato, poi, l'ultimo giorno della sua dimora palermitana alla Palazzina Cinese e al mite sortilegio del Pellegrino.

Lasciò la città in macchina diretto alla volta di Cefalù: il progetto era di attraversare in diagonale la Sicilia per giungere a Taormina aggirando le falde dell'Etna. Così, lasciatisi alle spalle la soave costa tirrenica, s'addentrò per le immense solitudini delle regioni interne, senza orma di vita, senza traccia di abitazione, che la calura torrida rendeva più desolate, e attraversò più avanti terre vulcaniche e pianure fertili che s'alternavano a quadri d'acre solitudine; il 28 ottobre fu infine a Taormina: vi soggiornò alcun tempo, abbandonandosi a crepuscolari e notturne passeggiate per la pittoresca cittadina. Com'era dolce – confessava – girovagare per le stradette vetuste, invase di vegetazione! Ma anche da quel paradiso fu gioco-forza distaccarsi quando venne il momento: ora lo scrittore rifecce a ritroso il percorso, ridiscendendo la costa jonica diretto a Catania; e, via via che s'approssimava alla città, visioni rapide gli mostravano la rottura brusca del contratto d'amicizia fra l'uomo e la Natura: torrenti di lava rappresa attestavano la brutale devastazione abbattutasi sui magnifici giardini; dell'eden ch'era prima il fiume nero aveva fatto un deserto caotico, sul quale verdi prosperavano le opunzie. Pensò che l'immane sconvolgimento la terra lo avesse creato per costituire un campione di bellezze distrutte.

Quando giunse a Catania la trovò vibrante di gioia. V'era il traffico d'una giornata eccezionale, e i balconi panciuti di inferriate spagnolesche erano già guarniti di vita: si attendeva il re per il cinquecentenario dell'Università, la più antica della Sicilia, istituita nel 1434 (ed ecco che si scopre l'anno del viaggio), ch'era autentica festa della cultura e dello spirito. Così, non si fermò a lungo in quella città, se non quanto bastava per dare uno sguardo ai principali monumenti, per una rapida escursione per le sue strade.

L'attendeva, quasi all'estremità meridionale dell'isola, quella Siracusa ch'era stata l'orgoglio del mondo antico; ma gli toccò, per giungervi, di percorrere – triste preannuncio – contrade desolate; e nulla era sì straziante come l'approccio a questa città «aujourd'hui si misérable». Siracusa gli si rivelò, infatti, «ville pauvre, lumineuse et pourtant désolée, couchée dans sa chaude poussière»; vegetava nella sua sonnolenza. Lo scrittore ebbe la fortuna, almeno, di trovare un albergo che s'affacciava

sulla fonte Aretusa e subito si diede a passeggiare per i dintorni: doveva riconoscere di provare un piacere sottile a deambulare per quei luoghi dove nulla più, se non la fonte, v'era da vedere; tutto era magnifico alla luce del giorno che declinava nel crepuscolare languore. Vi sarebbe stato tempo, l'indomani, per visitare il duomo (o non si trovò piuttosto fra le mura d'un tempio dedicato a Minerva?), per raggiungere in carrozza le latomie, quel luogo inumano d'una crudeltà incommensurabile sotto il dolce cielo siciliano, che non valeva la floridezza della circostante natura a riabilitare, attenuando la terribile visione del passato, vi sarebbe stato tempo infine per ammirare il teatro: ma quale esaltazione qui, quale suprema suggestione al pensiero che fra quei gradini Platone, Pindaro, Archimede, glorie del mondo, s'erano assisi!

Poi fu la partenza per Napoli. «Adieu cher balcon, chère Aréthuse»; addio, Siracusa, avvolta nell'incanto d'un tenero silenzio; addio, Sicilia!

#### BACCHELLI Mario

Pittore figurativo e paesaggista italiano, n. a Bologna nel 1893, m. nel Tennessee nel 1951. Effettuò nel settembre del 1927 una escursione sull'Etna insieme col fratello Riccardo (v.).

#### BACCHELLI Riccardo

Scrittore italiano, n. a Bologna nel 1891, m. a Monza nel 1985. Di indirizzo classicistico, fu tra i fondatori de "La Ronda"; già accademico d'Italia, nel 1947 fu elevato a socio dei Lincei. Collaboratore di vari quotidiani ("Corriere della Sera", "La Stampa"), ha una vasta produzione che conta raccolte poetiche (*Poemi lirici*, 1914; *Parole d'amore*, 1935), romanzi e racconti (*Lo sa il tonno*, 1923; *Il diavolo al Pontelungo*, 1927; *Bella Italia*, 1928; *La città degli amanti*, 1929; *Il raddomante*, 1935; *Il fiore della Mirabilis*, 1942; *Il pianto del figlio di Lais*, 1945; *L'incendio di Milano*, 1952), saggi storici (*La congiura di don Giulio d'Este*, voll. 2, 1932; *Gioacchino Rossini*, 1941); al vertice, *Il mulino del Po* (voll. 3, 1938-40), imponente trilogia romanzesca che accompagna le vicende di un secolo di vita italiana dal declino napoleonico alla prima guerra mondiale.

**L'opera.** *Una gita all'Etna*, con altri scritti in Eiusd., "Italia per terra e per mare", Milano 1952, 2ª ed. 1962, pp. 682, alle pp. 161-190, 535-558 [1]; riprod. parz. in "Tutta Sicilia", Catania, a. I, n. 2, marzo 1953, pp. 5-7 [2].

**Esemplari.** [1] BCRS, Coll.770.20. [2] BCP, Per.G.156.

**Il viaggio.** Dichiaratamente, il primo viaggio in Sicilia attestato da Bacchelli ha avuto per mèta l'Etna: risultato conseguito e persuasione proclamata: che «altra cosa più bella non [gli sarebbe stato] dato vedere mai più». Fu nell'anno stesso del *Diavolo al Pontelungo* che lo scrittore bolognese sbarcò dal treno a Catania; aveva condotto seco il fratello Mario, pittore figurativo e paesaggista (v.), e con lui per prima cosa si diede a girovagare per la città: pochi sguardi distratti alle architetture, lo interessò di più godersi il passeggio in quella Catania popolata e sontuosa, lungo la via Etnea, «strada civilissima e cospicua, di bei negozi, di bellissimi palazzi, dignitosa e familiare»; su di essa l'Etna, dallo sfondo, estendeva il suo dominio a prima vista. Era il mattino dell'11 settembre 1927 quando, pilotando una motocicletta col carrozzino, s'avviò per Nicolosi, donde a dorso di mulo e con una guida intraprese l'ascesa fra le lave nude e spente, nella sciarra ornata di sparse gine-

stre, fra castagneti, frutteti e pomario. Al cratere, negli ultimi 300 metri, sali a piedi; attratto e inorridito, s'affacciò sull'immensa bocca umida di fumarole di vapore, avvertendo il sentimento panico di una potenza incatenata e fremente nelle viscere del monte. La discesa fino al rifugio fu affrettata dal vento gelido; qui i due fratelli pernottarono. L'indomani furono di ritorno a Catania, donde una breve escursione li condusse a Milazzo e alle Eolie prima di riprendere la strada di casa.

Altro viaggio in Sicilia dello scrittore è del settembre 1955, nell'occasione della "Fiera del libro" di Palermo. La città fu allora oggetto di una visita attenta, che proseguì a Segesta, a Taormina, a Siracusa: in un trentennio il *tour* a spizzichi di Bachelli ebbe il suo compimento.

### BACH Rudolf

Attore e drammaturgo tedesco, n. nel 1901 a Monaco, m. ivi nel 1957.

**L'opera.** *Sizilische Tage* [= Diario siciliano], Amburgo [1946], pp. 39, con 10 schizzi n.t.

**Esemplari.** BHR, Fa.300-5460.

**Il viaggio.** Fu - prima che l'immensa tragedia bellica travolgesse il mondo nella conflagrazione della seconda guerra mondiale - uno degli ultimi viaggi in Sicilia compiuti nella linea di una tradizione che per il corso di due secoli aveva visto l'isola mèta di ininterrotto interesse e di erudite tensioni dettate dagli ideali immaginativi della classicità, suggerite dalle suggestioni della natura, stimolate dai richiami delle esotiche architetture arabo-normanne, favorite dalle malie di un cielo indicibilmente azzurro, persino dalle curiosità nei confronti di un paese di cui si conosceva la sofferta realtà. Ebbe breve durata, appena una quindicina di giorni: ma ormai, del resto, il miglioramento delle comunicazioni interne e la celerità dei moderni mezzi di trasporto avevano eliminato i fastidi e le remore delle interminabili percorrenze lungo cammini impervi e con vettori scomodi e malsicuri.

Bach vi venne nell'ultima decade dell'aprile 1939; ne ripartì il 5 maggio. Approdò a Palermo col postale proveniente da Napoli, e per alcuni giorni visitò la città, interessandosi alle sue architetture, osservando i materiali del Museo archeologico, curioso dei mercati e degli aspetti dell'ambiente urbano; il 25 aprile in treno si recò ad Alcamo, per dirigersi quindi a visitare le antichità di Segesta, e ancora in treno si trasferì ad Agrigento, in visita ai celebri templi. Da qui, sempre per ferrovia, attraverso le regioni centrali dell'isola, raggiunse Catania; il 30 aprile era a Siracusa, donde si recò a Taormina, ultima tappa nel proprio itinerario. Si intuì il multiforme succedersi di interessi, di emozioni, di sorprese, al vario spettacolo che città, paesaggi, luoghi classici gli offrivano: lasciando l'isola, portava seco, negli appunti di un sommario diario, l'attestazione di una piacevole esperienza che solo in un mondo finalmente pacificato, assai più tardi, si sarebbe fatta immagine letteraria.

### BACHOFEN Johann Jacob

Giurista ed etnologo svizzero, tra i fondatori della storia comparata del diritto e studioso di mitologia e simbologia, n. a Basilea nel 1815, m. ivi nel 1887. Professore di diritto romano (*Die lex Voconia*, 1843; *Die Geschichte der Römer*,

1851) e dal 1843 giudice di Corte d'Appello a Basilea, gradualmente si allontanò dagli studi giuridici per approfondire lo studio delle religioni delle società primitive. Pubblicò allora: *Das Mutterrecht* [Il matriarcato], 1861; *Die Gräbersymbolik der Alten* [Il simbolismo funerario degli antichi], 1859, trad. it. Napoli 1989; *Der Mythos von Orient und Occident*, op. scelte, 1926. In Sicilia venne nel 1843.

### BADER Alva

Giornalista inglese (sec. XX).

**L'opera.** *The Fabulous Island*, in "Sicilia", Palermo, a. IX, 1961, n. 30.

**Il viaggio.** Più che il resoconto di un itinerario nell'isola, l'articolo ne è il compendio commentato: il clima - afferma l'A. -, le bellezze monumentali, artistiche e paesaggistiche, lo splendore della natura, l'ospitalità e la cordialità della gente, le ottime attrezzature alberghiere e le buone strade fanno della Sicilia un luogo di grande attrazione turistica.

### BAEDEKER Karl

Editore-libraio tedesco, n. a Essen nel 1801, m. a Coblenza nel 1859. Iniziò a pubblicare a Coblenza nel 1836 una serie di fortunate guide conosciute poi antonomasticamente col suo nome; l'azienda editoriale venne trasferita successivamente a Lipsia dal figlio Friedrich (1844-1925), che estese il piano delle guide a tutta l'Europa e a molti Paesi extra-europei, producendo anche edizioni in inglese e in francese.

**L'opera.** *Italien, ein Handbuch für Reisende*. Vol. III: *Unter-Italien, Sicilien und die Liparischen Inseln* [= L'Italia, manuale per i viaggiatori. III: L'Italia meridionale, la Sicilia e le isole Eolie], Coblenza 1866; *id.*, 2<sup>a</sup> ed. ivi 1869; successiv. altre ediz. In franc., *Italie, manuel du voyageur*. III: *Italie du Sud et la Sicile*, Lipsia 1875, pp. L-409 [1]; poi *Italie, manuel du voyageur*. III: *Italie méridionale, Sicile et Sardaigne, suivies d'excursions à Malte, à Tunis et à Corfou*, 7<sup>a</sup> ed. rived. e corr., Lipsia 1883, pp. XLVI-412, con 1 c. geogr. e 21 piante di città [2]; *id.*, 10<sup>a</sup> ed., Lipsia 1893, pp. XLVIII-414, con num. cc. geogr. e piante di città [3]; *id.*, 13<sup>a</sup> ed. ivi 1903, pp. L-440, con 27 cc. geogr. e 26 piante di città. La Sicilia alle pp. 234-380 [4]; *Italie méridionale, Sicile, Sardaigne, Malte, ecc.*, ivi 1912, pp. LIV-534, con 24 cc. geogr. e 36 piante di città [5]; altre ediz. success. In ingl., *Italy. Handbook for travellers*. III: *Southern Italy and Sicily*, 7<sup>a</sup> ed., Lipsia 1880, pp. XLVIII-408, con numer. cc. geogr. e 20 piante di città [6]; poi come *Italy. Handbook for travellers*. III: *Southern Italy and Sicily, with excursions to the Lipari islands, Malta, Sardinia, Tunis and Corfu*, Lipsia 1893, pp. L-414, con numer. cc. geogr. e piante di città; *id.*, 14<sup>a</sup> ed., ivi 1907 [7]; *id.*, 15<sup>a</sup> ed. ivi 1908, pp. LIV-488, con 23 cc. geogr. e 12 piante di città [8]; *id.*, 16<sup>a</sup> ed. ivi 1912, pp. LVI-508, con 23 cc. geogr. e 12 piante di città [9]; altre ediz. success. Traduz. in molte altre lingue.

**Esemplari.** [1] BNN, Racc. De Gasparis.D.26. [2] BNMV, Tursi.I.BAE.12. [3] BCP, VII.A.57; SSP, Pitre. XXV.L.45. [4] BCRS, 6.12.A.16; BUAR, 57.A.18; BNMV, Tursi. I.BAE.24. [5] BNMV, Tursi.I.BAE.38 e 39. [6] BNMV, Tursi. I. BAE. 8. [7] BCP, VII.A.65. [8] BNMV, Tursi.I.BAE.29. [9] BNMV, Tursi.I.BAE.40.

**Il viaggio.** In questa splendida guida, modello d'eccellenza, nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, dei manuali di viaggio che accompagnarono i passi dei turisti lungo i percorsi del Sud-Italia, più volte riedita e aggiornata e in più lingue tradot-

ta, la Sicilia si rivela nei suoi aspetti paesaggistici, monumentali, urbanistici, nelle sue connotazioni artistiche, archeologiche, naturalistiche, in una descrizione densa e rigorosa, intercalata da informazioni pratiche, nella traccia di un rigoroso ordine odepórico. Sommarie notizie geografiche, un *excursus* storico dai tempi più antichi agli attuali, un percorso all'interno dello svolgimento della civiltà artistica, precede la descrizione di Palermo, che è la prima città presentata al turista, quasi si supponga – in un ipotetico itinerario – l'arrivo in Sicilia per mare col postale da Napoli, ch'era poi il mezzo più frequentemente usato, allo scopo di evitare l'impervio e comunque faticoso transito per le Calabrie.

Traspare dall'accuratezza delle descrizioni una conoscenza desunta da un personale rapporto dell'autore con l'isola, insieme col perseguito impegno di razionale oggettività che s'impone a tal genere di pubblicazioni. Da Palermo la narrativa svolge un itinerario che muove a ovest in direzione di Trapani e da qui a Castelvetro e Girgenti (Agrigento), con la descrizione dei caratteri ambientali e monumentali dei principali centri che s'incontrano nel percorso; alternativa a questo itinerario, anch'essa affrontata, è il passaggio per l'interno fino a Girgenti; quindi il manuale descrive l'itinerario che, movendo da Palermo e parimenti da Girgenti, percorre le regioni centrali dell'isola per raggiungere Catania attraverso Caltanissetta e Castrogiovanni (Podierna Enna). Alternativa da Girgenti era il tragitto lungo la fascia meridionale dell'isola, per Licata, Gela, Modica, Noto, fino a pervenire a Siracusa e da qui risalire la costa jonica per Catania.

Il manuale affronta quindi l'itinerario (poco consueto, per altro, per buona parte dell'Ottocento) lungo la costa tirrenica da Palermo a Messina, di cui descrive le principali caratteristiche monumentali; prosegue con la tratta da Messina a Catania, anch'essa proporzionatamente trattata, per dedicare un ampio ragguaglio all'Etna, prima di riprendere il percorso che si concluderà a Siracusa; la descrizione di questa città e delle antichità elleniche conclude la descrizione del viaggio in Sicilia.

#### BAGOT Richard

Scrittore inglese, n. nel 1860, m. nel 1921. È autore di opere descrittive e di narrativa, alcune delle quali di argomento italiano, frutto di una lunga residenza in Italia. Fra queste, *A Roman Mystery*; *Donna Diana*; *The Lakes of Northern Italy*; *The House of Serravalle*; *The Italian of To-Day*.

**L'opera.** *My Italian Year*, Londra 1911 [1]; *id.*, Lipsia 1912, pp. 303. La Sicilia alle pp. 249-278 [2].

**Esemplari.** [1] BLL, 10151.de.11. [2] BLL, 12267.a.1/433; BCP, VIIA.67.

**Il viaggio.** Quando venne in Sicilia, l'inglese Bagot aveva già percorso l'intera Italia, dalle Alpi alla Calabria; ma chissà perché nell'isola non entrò dalla "porta" sullo Stretto: approdò a Palermo, il che induce a ritenere che vi sia giunto col postale da Napoli e che perciò forse il lungo pellegrinaggio attraverso la penisola non abbia avuto ininterrotta continuità nel tempo, ma si sia compiuto a pezzi e in momenti diversi e che poi, nel racconto, lo scrittore ne abbia ricucito gli sparsi frammenti, in modo da dare organicità a quello che altrimenti sarebbe apparso un disordinato zibaldone odepórico; il che, oltretutto, appar plausibile,

ove si avverta che per oltre un ventennio, prima di venire nell'isola, l'inglese risiedette in Italia, dove potrebbe pur avere avuto occasione di effettuare più d'un viaggio in corso del prolungato soggiorno.

Comunque sia, quel *tour* in Sicilia ebbe inizio con l'approdo a Palermo, in un giorno di primavera del 1911. Le prime subitanee emozioni furono tutte per la vista che al visitatore offerse la città dal mare: dominata dalla protettiva mole del Pellegrino, circondata dagli splendidi giardini della Conca d'oro, la città venne infatti all'incontro col forestiero bianca e magnifica, e «it [*was*] a wonderful panorama». Al suo interno, però, a differenza di Napoli, non aveva che poche cose da esibire (o almeno di ciò si manifestò convinto l'inglese): la Cappella Palatina, il duomo di Monreale, il Museo nazionale esaurivano l'asfittica lista delle meraviglie; per l'esattezza, la città non contava molte cose di grande interesse storico e meno ancora d'età classica, ma in ogni caso essa era un continuo spettacolo di bellezza, e in quel languoroso clima siciliano davvero si poteva essere ben grati che al postutto non fossero poi così numerosi gli stereotipi da vedere. Se non i monumenti, alle cui attrattive non si mostrò incline l'inglese, che cosa restava da vedere, allora? Bastava «to wander through the streets and observe the characteristics of the population, and to drive through the parks and into the country of the Golden Shell [= la Conca d'oro], inhaling the soft, milky air fragrant with the scent of lemon and orange-blossom, and dreaming of the past splendours of the place in the days of the Saracens, the Hautevilles and the Hohenstauffens».

Ad attrarre l'attenzione del visitatore nella sua escursione attraverso le strade di Palermo fu pure il gran numero di magnifiche carrozze che le percorrevano, ciò che corrispondeva, è vero, a un'antica voga del luogo: non rispecchiava, però, necessariamente – rilevava Bagot – l'effettiva opulenza dei proprietari, ché, come a Napoli e a Roma, molte famiglie a Palermo vivevano nelle più grandi ristrettezze e tuttavia, sebbene stentassero la vita, ugualmente si prestavano a dar mostra di benessere, ostentando in pubblico splendidi equipaggi. Altra moda della gente-bene (sia della nobiltà che della ricca borghesia imprenditoriale) era di trascorrere ogni anno una stagione a Roma per prender parte agli avvenimenti della capitale, e questo si era ripercosso a detrimento della vita sociale della città.

Un altro grave fattore incideva però negativamente sulla vita pubblica locale, in gran parte conseguenza delle tragedie cui i Siciliani erano andati incontro in passato: la Mafia, generalmente considerata dagli stranieri «a kind of secret society, an organisation existing for the purpose of tyrannising over an ignorant population, and which ruthlessly destroys those who venture to oppose its designs. Its is regarded as a species of freemasonry among the lower orders, a body akin to the Camorra of Naples or to other organised societies having for their scope extortion and violence». Bagot non condivideva l'assunto: per lui la Mafia differiva «in all its most important and characteristic points from any one of these definitions. It [*was*] essentially a product of social instinct, and not in the least an organisation of evil-doers or, in the ordinary sense of the term, a secret society. To begin with, it [*had*] non

written code of laws; probably for the reason that it derives its very existence from the deeply rooted and hereditary determination of the Sicilian of all grades of society to baffle and destroy the law itself whenever he finds himself brought into contact with it».

Convinto così di avere risolto gli equivoci che circondavano l'immagine della Mafia, l'inglese attestava a questo punto l'indebolimento del potere di questa, che andava avverandosi per effetto del progresso dell'educazione e della selezione della classe politica a livello parlamentare e municipale. Certo, restava il problema della polizia, corpo costituito in gran parte da napoletani e siciliani, «into whose past it would be better not to enquire», ciò che giustificava la diffidenza e la mancanza di rispetto per essa da parte della gente; ben altra cosa erano, almeno, i carabinieri, fra i quali non venivano arruolati uomini il cui passato non fosse privo di sospetto, onde «it would be well were similar precautions to be taken in the case of the police».

Palermo non fu la sola città della Sicilia visitata dal Bagot. Eccoli, infatti, dopo alcuni giorni, intraprendere in automobile il *tour* dell'isola, puntando alla volta di Girgenti; attraversando la regione zolfifera, sostò ad osservare la dura vita degli «unfortunate boys subjected to the most inhuman treatment and steeped from their earliest years in every kind of vice and depravity»; nella Valle dei Templi, luogo di sogno, come la definì, ritrovò infine quell'immagine di Grecia che tanto l'aveva irritato in Campania e in Calabria, «not even Athens [had] anything more impressive to show than the great temples at Girgenti»; ma pure, mentre indugiava fra i nobili resti, gli avvenne di dover fronteggiare, pistola alla mano, l'aggressione di due malfattori che intendevano derubarlo, riuscendo a metterli in fuga.

Quella notte alloggiò nel piccolo albergo che sorgeva nei pressi; ne ripartì l'indomani senza aver visitato la città, «which [had] nothing to detain a visitor, and a good deal to send him hurrying away from it»: attraversò le ampie distese cerealicole delle regioni centrali dell'isola, quindi le contrade etnee ricche di pascoli e di lussureggianti giardini; fece sosta a Siracusa, ancora una volta riconciliato con lo spirito dell'antica e seducente Sicilia ellenica. L'ultima tratta, risalendo lungo la costa jonica, la percorse in fretta: evitò Catania, a Taormina non fece che una insoddisfatta puntata di poche ore, infastidito dalla presenza di una chiasosa brigata di connazionali, Messina infine non era che una povera città che lentamente andava risorgendo dalla sua catastrofe; ma egli era ancora «on classic ground, however, and at Messina as in every other Sicilian town we may profitably close our eyes to the present and dream of the past».

#### BALCESCU Nicolae

Storico e patriota romeno, n. a Bucarest nel 1819, m. a Palermo nel 1852. Scrisse la *Istoria Românilor sub Mihaiu Voda Viteazul* [Storia dei Romani sotto Michele Voda il Bravo], pubblicata postuma nel 1878, e negli anni 1845-47 curò l'edizione delle antiche cronache valacche. Attivamente partecipò, sebbene su posizioni moderate, alla rivoluzione del 1848 e fu ministro nel governo provvisorio; si rifugiò a Parigi dopo il fallimento dell'impresa.

**Il viaggio.** In Sicilia Balcescu venne una prima volta nell'inverno del 1847, fermandosi - dopo essere stato a Parigi, Genova, Roma e Napoli - a Palermo per condurre alcune ricerche negli archivi e nelle biblioteche nel quadro degli studi preparatori della sua *Istoria Românilor*, e vi trascorse un sereno soggiorno in compagnia del connazionale Vasile Alecsandri (v.) e della fidanzata di questi, Elena Negri, allora gravemente ammalata e prossima alla fine. Non dà notizie di questa prima esperienza siciliana, se non per rimembrare in un breve riferimento letterario la dolcezza e la piena letizia di quel soggiorno, nel sodalizio coi cari amici e nelle serene passeggiate con essi lungo la riva del mare e nei dintorni della città; ma da un altro breve cenno lo sappiamo, in quell'anno stesso, a Messina, impegnato in alcune ricerche nella Biblioteca Comunale.

A Palermo, desideroso di godere del buon clima della città, stanco e sofferente della tisi che presto lo avrebbe ucciso, Balcescu ritornò per mare da Napoli il 18 ottobre del 1852 (era giunto a Malta il 10 ottobre, e da qui dopo breve sosta si era recato a Napoli) col programma di lavorare al compimento della sua opera, e a Palermo si spense il 29 novembre di quello stesso anno, forse senza averla visitata e addirittura senza nemmeno aver dimostrato interesse alla conoscenza dei valori architettonici e ambientali della città. Ebbe sepoltura nel cimitero dei Cappuccini, in una tomba comune ormai dispersa.

**Bibliografia.** Delureanu, *Viaggiatori*, 1974, p. 320; Id., *La Sicilia nelle pagine*, 1998, pp. 154-159; Falzone, *Contributo*, 1946, pp. 221-223; Id., *Il centenario*, 1952; Id., *Un grande*, 1968, p. 443-458; Iroaie, *Uno scrittore*, 1947; Id., *Documenti*, 1947, pp. 24-25; Id., *Per un profilo*, 1959; Nicola Balcescu (AA.VV.), 1953; Sibilia, *Uno scrittore*, 1937.

#### BALDINI Antonio

Scrittore e giornalista italiano, n. a Roma nel 1889, m. ivi nel 1962. Laureato in lettere, fu tra i fondatori de "La Ronda", redattore capo e poi direttore letterario de "La Nuova Antologia", accademico d'Italia e dal 1953 socio corrispondente dei Lincei; per molti anni fu collaboratore del "Corriere della Sera". Fra le sue opere: *Michelaccio*, 1924; *Beato fra le donne* (1929), 1940; *Amici allo spiedo*, 1932; *Rugantino*, 1942; *Fine Ottocento* (saggi critici su Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori), 1947. Scrisse anche libri di viaggio: oltre *Italia di Bonincontro* (v.), *La vecchia del Bar Bullier*, 1934; *Diagonale 1930: Parigi-Ankara*, 1943.

**L'opera.** *Italia di Bonincontro*, Firenze 1940, pp. 286 [1]; *id.*, ivi 1942, pp. 286; *id.*, ivi 1945, pp. 286 [2].

**Esemplari.** [1] BCRS, 13.2.C.52. [2] FBS, 98.C.50; BNCR, 232.I.756.

**Il viaggio.** Il viaggio di Baldini in Sicilia è del 1928, e di esso non altro sappiamo se non che lo scrittore fu a Palermo, a Cefalù (e, di passaggio, a Termini Imerese), a Caltanissetta: ne parla in quel suo libro, frammentario e umoroso resoconto d'un itinerario dalla Romagna al Sud, in cui i luoghi visitati fanno da sfocato scenario a episodi di folla e di gente minuta, veri protagonisti del suo *reportage*.

In Sicilia capitò nella settimana di Pasqua, e tutta la sua esperienza (ma fu veramente tutto qui il suo rapporto turistico con l'isola?) fu sostanzialmente vissuta intorno ai riti del Giovedì Santo nella cattedrale di Cefalù e del Venerdì Santo a Caltanissetta; in questa rappresenta-

zione, in cui non era posto che per una «sacra epidemia di mistica insonnia», per una miscela di straordinarie sensazioni fatte di «pioggia, lagrime, sospiri, macerazione, agonia, latino di chiesa, urlo di cantastorie», persino a Palermo doveva a malapena toccare una distratta citazione, per essere stata stazione di partenza del treno per Cefalù e Caltanissetta e dimora di qualche notte in albergo.

**Bibliografia.** Dizion. univ. della letter. contemp., I, *ad vocem*; Pancrazi, *Baldini in giro*, 1946, pp. 195-200.

**BALL Eustace Alfred Reynolds**, v. REYNOLDS BALL Eustace Alfred

#### **BALTZER Richard Armin**

Geologo tedesco, n. a Zwochau (Sassonia) nel 1842, m. nel 1913. Fu professore nelle Università di Zurigo e di Berna. Nel 1874, venuto in Sicilia, effettuò una escursione sull'Etna, che descrisse in una breve monografia.

**L'opera.** *Wanderungen am Aetna* [= Passeggiate all'Etna], in "Jahrbuch der S.A.C.", IX, 1874.

#### **BARGRAVE Robert**

Viaggiatore inglese, figlio del decano di Canterbury (sec. XVII).

**L'opera.** *Travels of Mr. R. B., Youngest Son to Dr. Isaac Bargrave, Dean of Canterbury*, in "The Gentleman's magazine", dicembre 1836, pp. 604-608. Riprod. in Cappuzzo, *Milton e la Sicilia*, Palermo 1987, pp. 72-73.

**Il viaggio.** Compiuto nel 1646, nel corso di una traversata alla volta di Costantinopoli, il viaggio per mare del giovane Bargrave comprese solo qualche tappa in Sicilia. Dell'isola, infatti, l'inglese non conobbe molto: costeggiò la riva jonica e non sembra che si sia fermato in altri luoghi che a Messina e a Siracusa, le sole città sulle quali fornisce personali osservazioni. In vista della Sicilia giunse nel pieno di una furiosa eruzione dello Stromboli, che gli destò enorme impressione; trovò Messina sporca, insignificante a dispetto del promettente – ma mendace («false», scrive) – aspetto esteriore: era però grande città mercantile, vivace piazza di attività commerciali, gestite dagli inglesi e da altri forestieri. Non sostò a Catania; l'Etna, che osservò dal mare, non gli parve nulla più che una collina («famous hill») da cui si levava solo una piccola nube di fumo; a Siracusa ricavò qualche emozione dalla visita alle latomie (che giudicò «remarkable») e qualche piacere dal buon vino.

A Messina ebbe più tardi occasione di far ritorno nel marzo del 1655, per una breve tappa durante un nuovo viaggio dalla Spagna verso l'Oriente, e qui – come riferisce – ebbe «the pleasant freedom of walking in a very delicat Garden a mile distant from ye Toune [town] call'd from its curiositie: il Paradiso».

**Bibliografia.** Chaney, *British*, 1988, pp. 25-26.

#### **BARILLI Bruno**

Scrittore, musicista e critico musicale italiano, n. a Fano (Marche) nel 1880, m. a Roma nel 1952. Lavorò anche come inviato speciale su fronti di guerra per numerosi giornali: *La Tribuna*, *Il Corriere della Sera*, *Il Resto del Carlino*, *La Gazzetta del Popolo*, *Il Tempo*, e fu tra i fondatori de *La Ronda*. Viaggiò a lungo

attraverso l'Italia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, i Paesi balcanici, la Scandinavia e in Africa e raccolse in libri di intenso lirismo (*Parigi*, 1938; *Il sole in trappola*, 1941, diario del periplo africano, compiuto nel 1931; *Ricordi londinesi*, 1945; *Il viaggiatore volante*, 1946; *Lo stivale*, post.) le sue impressioni.

**L'opera.** \**Primavera siciliana*, in "Il Popolo d'Italia", 9 aprile 1940, poi in *Lo stivale*. \**Lo stivale*, con una avvertenza di Enrico Falqui, Roma 1952, pp. VI-176 [1]; la Sicilia alle pp. 34-44. Parzialm., comprendente anche i capit. sulla Sicilia, in G.B. Angioletti - B. Barilli - B. Tecchi, "Vagabondaggi per l'Italia e per l'Europa", a c. di Piero Gunnella, Remo Bittasi, Virginio Bartolini, ediz. scolast. con note biogr., Roma 1959, pp. 57-145 [2]. In *Il libro dei viaggi*, a c. di E. Falqui, Firenze 1963, pp. 644.

**Esemplari.** [1] BNCR, Coll.It.463.1 e F.Falqui.M.3584. [2] BCRS, 4.73.A.99; BCP, XLIX.E.223.

**Il viaggio.** La Sicilia descritta con rapidi, poetici tocchi, vivificata sull'onda di emotive suggestioni, appartiene a un viaggio compiuto dall'A. nel 1940 e limitato a un percorso che si snodava lungo la costiera jonica, da Messina a Siracusa, cui si aggiunge sull'onda dei ricordi una trepida rievocazione di Palermo, visitata trent'anni prima. Ed ecco, dunque, nelle pagine traboccanti della gioia e dell'incanto del viaggio, impressioni di fuoco e di sole, una romantica Sicilia «tanto abituata alla sua eterna felicità da non rendersene conto», Catania furore di lava, l'Etna, «un monte classico come l'Olimpo, che erutta continuamente aranci e mandarini sulla sua tovaglia di neve», l'oasi riposante di Taormina («li ho passato i tre giorni più chiari, sereni e tranquilli della mia magra e randagia esistenza») e Siracusa, incanto del passato.

**Bibliografia.** Dizion. biograf. degli italiani, 6, 1964, pp. 369-371.

#### **BARING T[omas?]**

Viaggiatore inglese (secc. XVIII-XIX).

**L'opera.** *A Tour through some Parts of Istria, Carniola, Styria, Austria, the Tyrol, Italy and Sicily in the Spring of 1814* [by a young English Merchant], Londra 1815, pp. IV-268; 2ª ed. ivi 1817, pp. IV-268 [1].

**Esemplari.** BLL, 10106.f.7.

**Il viaggio.** L'A. fu in Sicilia nella primavera del 1814; vi venne per mare da Napoli, dopo aver visitato Trieste, Venezia, Firenze, Siena e Roma.

#### **BARLOW Henry Clark**

Italianista inglese, n. a Newington Butts nel Surrey nel 1806, m. a Salisbury nel 1876. Laureatosi in medicina e trasferitosi nel 1838 a Parigi, vi esercitò la professione, coltivando nello stesso tempo studi di geologia e storia dell'arte; intraprese in quel tempo i primi viaggi, e visitò la Gran Bretagna, la Germania, l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Svizzera; nell'autunno del 1841 raggiunse Milano e per lo spazio di quattro anni viaggiò in Italia (fu allora che venne in Sicilia), appassionandosi allo studio delle arti figurative italiane e soprattutto di Dante e del suo mondo letterario. Tornato in patria, riprese meno di un anno più tardi, nel 1846, la strada dell'Italia, fermandosi a Firenze, dove spiritualmente aderì al movimento risorgimentale. Viaggiò successivamente in Grecia, Turchia, Austria e ancora in Germania, mai tralasciando quelli che furono l'autentica passione della sua vita: gli studi e le ricerche su Dante e la

*Commedia*, che gli meritavano l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; pubblicò al riguardo numerosi saggi, ma la sua opera principale, il *Word Book of the Divina Commedia*, pronta per la stampa, non vide mai la luce.

**L'opera.** *Una escursione in Sicilia (1843)*, a c. di Emanuele Giliberti, Siracusa 1989, pp. 41, con 8 tavv. f.t.

**Esemplari.** BMP, V.I.C.1187; BFTp, Coll.B.1007.3.

**Le illustrazioni.** Taormina: veduta del teatro. Siracusa: le latomie dei Cappuccini; la grotta dei Cordari; la tomba di Archimede; veduta del sito della città antica. Palermo: il castello della Guadagna [di Mare-dolce]; la Zisa.

**Il viaggio.** Barlow giunse in Sicilia via mare da Napoli la sera del 9 aprile 1843. La nave approdò a Messina, ma, poiché il permesso di sbarco venne dato solo il giorno dopo, il viaggiatore ebbe agio di godersi il magnifico spettacolo del fronte degli edifici distesi lungo la rada, sormontati in lontananza dalle guglie delle chiese e, sullo sfondo, dalle montagne. La visita della città non gli offerse tuttavia grandi attrattive: non v'erano vestigia d'antichità – osservava contrariato –, né edifici medievali che potessero interessarlo, a parte la cattedrale e qualche convento; insomma, Messina si presentava come una città interamente commerciale, a null'altro dedita se non ai suoi traffici.

Era quindi un luogo monotono per il viaggiatore (unica nota positiva l'ottima locanda "Vittoria", «cosa veramente straordinaria per la Sicilia»), e Barlow, annoiatissimo, dopo due giorni l'abbandonò. Noleggiata, insieme col francese De Musset (v.), venuto contemporaneamente a lui da Napoli, una vettura, s'avviò verso Catania. Attraversò un paesaggio montuoso e pittoresco, passò per piccoli e prosperi borghi e s'inerpicò fino a Taormina, di cui visitò gli avanzi classici, estasiato dallo scenario che dalle rovine del teatro si godeva verso l'Etna: era forse – notava – la vista più sublime nel suo genere che potesse godersi in tutta l'isola. L'indomani, prima della partenza, vi fece ritorno per ritrarre la scena. Un paesaggio di lave, dominato dalla maestà dell'Etna, annunciò ora l'approssimarsi a Catania: qui l'inglese si fermò quattro giorni, dal 14 al 18 aprile; ne percorse le strade, ne osservò gli edifici, né mancò l'usuale appuntamento col museo Biscari e con le raccolte del convento dei Benedettini. La città gli parve assai elegante, servita da lunghe e regolari arterie, animata da un'aria di gaiezza e di splendore; peccato che i monumenti del passato classico non valessero la pena di esser veduti: li descrisse, tuttavia, accuratamente nel suo taccuino, concludendo – dimentico di quanto prima asserito – che l'edificio in assoluto più interessante di Catania era proprio l'anfiteatro, uno dei più vasti dell'antichità.

Da Catania a Siracusa (stranamente disertando l'occasione di una escursione sull'Etna, nei cui confronti in effetti il visitatore non manifestò soverchio interesse) il percorso venne faticosamente compiuto a dorso di mulo, inframmezzato da un pernottamento a Priolo in una pessima locanda. Il 19 aprile Barlow passava attraverso rovine che nella loro solennità denunciavano l'appartenenza a quella ch'era stata una grande e popolosa città; purtroppo – notava – nessun edificio restava in piedi dell'antica metropoli e nulla quindi valeva la pena di venire a ve-

dere, eccezion fatta per la cattedrale, per la fonte Aretusa (sebbene ridotta a misero ritrovo di lavandaie), per il museo e la biblioteca; persino la celebre Venere gli parve goffa e priva di leggiadria. La città moderna, invece, contrariamente che ad altri viaggiatori, gli fece ottima impressione: la trovava ben costruita, elegante, con bei palazzi e chiese «di passabile stile italiano», inoltre dotata di un ottimo albergo. Vi soggiornò fino al 22 aprile (schizzò alcuni disegni); in lettiga fece quindi ritorno a Catania, dove prese la diligenza per Messina. Il 25 del mese s'imbarcava sul postale per Napoli.

Il *tour* siciliano di Barlow, puntualmente descritto nel suo diario, si limitò quindi alla fascia jonica dell'isola; una successiva venuta dello studioso, quanto meno a Palermo, è probabile, ma non documentata: essa è ipotizzabile sulla scorta di due suoi schizzi di monumenti palermitani.

**Bibliografia.** Giliberti, *Viaggiatori*, 1991; Id., *I diari*, 1992, pp. 339-342.

#### [BARLOW Thomas]

Viaggiatore inglese, poeta (prima metà del XIX sec.).

**L'opera.** *Rhymes from Italy in a Series of Letters to a Friend in England*, Londra 1836, pp. XI-177.

**Esemplari.** BLL, 991.k.32.

**Il viaggio.** Dopo avere visitato alcune città dell'Italia centro-settentrionale, l'A. raggiunse da Napoli per mare la Sicilia (1835): visitò Palermo e Messina, di cui redasse una descrizione in versi. Si avverta che l'attribuzione dell'opera al Barlow non è certa.

#### B[ARRINGTON] R[ichard]

Viaggiatore inglese (sec. XIX).

**L'opera.** *Extracts from a journal of a pilgrimage in search of the curious and beautiful in Italy, Sicily and Greece during the years 1845-46*, Londra 1850.

#### BARROT Camille-Hyacinthe-Odilon

Uomo politico francese, n. a Villefort (Lozère) nel 1791, m. a Bougival nel 1873. Di tendenze moderate, avverso – sebbene di spirito monarchico – all'opera della Restaurazione, fu dal 1840 membro della Camera e dal dicembre 1848 all'ottobre '49 presidente del Consiglio. Servì Luigi Napoleone, che però, dopo averne sfruttato la vasta popolarità, lo mise da parte; visse ritirato, finché, caduto Napoleone III, fu da Thiers chiamato a presiedere il Consiglio di Stato. Effettuò nel 1852 un viaggio in Sicilia, e si trovava a Messina il 23 ottobre quando vi venne in visita il sovrano Ferdinando II di Borbone.

#### BARTELS Johann Heinrich

Viaggiatore tedesco. Nato ad Amburgo nel 1761, figlio di un pastore protestante e destinato a seguire le orme del padre, studiò negli anni 1780-83 teologia a Gottinga, dove conobbe Münter (v.), col quale avrebbe condiviso la passione per i viaggi – da lui intrapresi a seguito di una profonda crisi religiosa – e scambiato le impressioni tratte dal *tour* in Sicilia, che i due amici effettuarono a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, Münter dal 30 ottobre 1785 al 18 febbraio 1786, Bartels dall'inizio di luglio al 30 ottobre 1786. Ritornato in patria, dopo una digressione a Parigi e in Olanda, Bartels tornò a frequentare

l'Università di Gottinga per laurearsi in giurisprudenza; nel 1790 si stabilì definitivamente ad Amburgo, esercitandovi l'avvocatura; non sembra invece che abbia esperito altre prove letterarie. Massone, membro della Società Reale delle Scienze, eletto nel 1798 senatore della città, ne divenne due anni più tardi borgomastro, carica che mantenne con grande onore fino all'avanzata vecchiaia. Morì nel 1850.

**L'opera.** *Briefe über Kalabrien und Sizilien* [= Lettere sulla Calabria e sulla Sicilia], Gottinga 1787-92, voll. 3, pp. XV-428, XXI-502, 900; la Sicilia nei voll. II (*Reise von Scilla in Kalabrien bis Katanien in Sizilien* [= Viaggio da Scilla in Calabria a Catania in Sicilia], con 1 c. geogr. e incis. dell'Etna nel frontesp.) e III (*Reise von Katanien in Sizilien bis zurück nach Neapel* [= Viaggio da Catania in Sicilia fino al ritorno a Napoli]) [1]; 2<sup>a</sup> ed., Gottinga 1797-99.

**Esemplari.** [1] BCRS, 7.6.G.16-18; BCP, IX.C.3-5; SSP, Pitre (A). I.B.27-28 (solo i voll. I e II); BNMV, Tursi II.BART<sup>o</sup>.1-3; BNF, K.8417-8418.

**Il viaggio.** La storiografia odepórica è solita accomunare il viaggio in Sicilia di Bartels a quello di Münter (v.), e non solo per il sodalizio che legò i due giovani e per la sostanziale contemporaneità dei loro *tours* nell'isola, ma anche per le molte analogie nell'indole dei due personaggi, nella loro cultura, nei loro interessi, che riverberano nelle descrizioni che essi fanno del paese visitato: e ciò sebbene, poi, la maggiore versatilità dell'ingegno di Bartels e la sua sensibilità immaginativa, in una alla sua spiritualità romantica e alla maggior giocondità di carattere in confronto all'austerità e alla gravezza di cuore e di mente dell'amico, gli abbiano non poche volte consentito di manifestare entusiasmi e umane vibrazioni agli spettacoli degli oggetti della sua descrizione e una positiva attitudine alla comprensione di quella terra e di quel popolo tanto lontani dalle sue esperienze e dal suo spirito, che invano si richiederebbero nel Münter.

Questi aveva lasciato la Sicilia per far rientro a Roma il 18 febbraio 1786, dopo una permanenza nell'isola durata poco più di tre mesi e mezzo, e a Roma in aprile si vide con Bartels, che alla volta della Sicilia partì all'inizio di luglio dello stesso anno. Attraversata l'intera Italia meridionale via terra, raggiunse Messina probabilmente alla fine dello stesso mese (è di certo erronea la datazione ottobre e novembre apposta dall'A. alle prime lettere da Messina e Catania; le successive non sono datate); alla fine di ottobre, imbarcandosi a Palermo per Napoli, dove il 31 del mese tornava a incontrarsi con Münter; concludeva il suo viaggio siciliano, che l'aveva impegnato lungo un itinerario che da Messina l'aveva portato a Taormina, a Catania, sull'Etna, a Siracusa, a Modica, a Licata, ad Agrigento, a Selinunte, a Mazara, a Segesta, e infine a Palermo e Monreale.

Ritornava col *carnet* colmo di una massa imponente di informazioni, raccolte con solido spirito indagatore e con l'intento di nulla trascurare per documentare compiutamente la reale immagine della Sicilia, ciò che apparteneva del resto ai caratteri dell'erudizione germanica: il risultato fu quindi il resoconto di viaggio più corposo che si sia avuto in tedesco sull'isola. A volta a volta archeologo e sociologo, storico e antropologo, economista e scienziato, tutto Bartels annotò: fatti della storia e dati

dell'economia, osservazioni botaniche e valutazioni politiche, sensibile allo stesso tempo all'armonia dei grandi spettacoli della natura e alle suggestioni offerte dai grandiosi avanzi della classicità, che descrisse con cura minuziosa, conformemente alla voga del tempo; ben poco concesse invece agli edifici del Medioevo, che considerava frutto di un'arte di decadenza, anche se alcune accorte aperture in direzione dell'accettazione degli stilemi arabi e persino del Barocco attestano in lui l'onesto tentativo di offrirsi alla comprensione di moduli stilistici estranei alla propria matrice culturale.

Così operò, con umana sensibilità, nei confronti della terra che visitò e della sua gente: con spirito aperto alla realtà siciliana, quella realtà che, insieme con tante ombre, gli offerse esaltanti sprazzi di luce, dentro ai quali con visione ottimistica cercò di penetrare. È allora che il ragionato illuminismo del giovane tedesco acquista romantiche intonazioni: si esalta all'evocazione degli straordinari paesaggi etnei, agli imponenti e orridi spettacoli delle latomie siracusane, alla dolce pianizie dei dintorni di Palermo, si abbandona al compiacimento di idilliache georgiche descrizioni, allo stesso tempo in cui, su altro versante, tenta di penetrare, con meditato giudizio, la conoscenza degli uomini.

Tutto ciò non valse, comunque, a dare alla sua *Reise* le connotazioni di un viaggio all'insegna del sentimentalismo e degli spirituali abbandoni alla poesia del paesaggio e della natura. Già la massiccia imponenza dell'opera (ben 1.400 pagine sono dedicate alla sola Sicilia) la dice lunga sulla sua faticosa farraginosità: meticoloso all'eccesso, minuziosissimo, Bartels attraversò il paese indagandone ogni aspetto, documentandosi sulla sua realtà non solo fisica, ma anche politica, sociale, organizzativa. I vagabondaggi artistici, le visioni dei luoghi urbani e dei monumenti lo interessavano meno, e solo per i resti dell'architettura classica e per le collezioni antiquarie mostrò di appassionarsi: ma ovunque giungesse, almeno nelle città principali, s'interessava subito allo stato delle scienze e della cultura, raccogliendo gran quantità di informazioni su biblioteche, accademie, istituti d'istruzione; delle istituzioni cercava di penetrare i modi di funzionamento, l'efficacia dei meccanismi operativi; e scrutò tanto le condizioni della nobiltà quanto il modo di vivere della minuta gente, dando attraverso la serena descrizione di essi una rappresentazione espressiva della realtà sociale del paese.

Nei riguardi dei siciliani nutriva una sorta di prevenzione all'inizio del viaggio, considerandoli «quasi africani»; ma, procedendo nel suo *tour*, tale stato d'animo venne modificandosi, al punto da deplorare apertamente «lo stato di miseria e il regime di tirannia cui l'isola [era] soggetta». Allo stesso modo il suo spirito sapeva aver fremiti e momenti di autentica esaltazione agli spettacoli della natura e dei monumenti della greccità: se pedissequamente stracchiava per molte decine di pagine la descrizione delle rovine di Agrigento e di Siracusa o persino dei materiali antiquari contenuti nel museo Biscari a Catania, non di rado cedeva alla suggestione di quell'arte classica della quale vedeva solo le silenziose sopravvivenze. Gli erano sufficienti queste morte spoglie, tuttavia, per evocare tutto il fulgore delle passate civiltà. Così le conte-

gnose rovine divenivano pittoresco punto d'incontro fra il passato e il presente, straordinari materiali in cui la Storia si faceva tramite di una romantica reviviscenza; e v'erano pure i paesaggi, il rigoglio della vegetazione, la bellezza degli spettacoli naturalistici a suscitare i suoi entusiasmi: basti dire della descrizione che fa della sua salita sull'Etna o ancora dei paesaggi di lava che vedeva alle pendici del vulcano o delle poetiche suggestioni godute al cospetto del Pellegrino.

Quando pose piede a Messina, la città conservava intatte le pesanti tracce del terremoto che solo tre anni prima l'aveva devastata: diligente, Bartels ne rilevò l'immagine angosciosa, riferendo ampie notizie delle cose viste; altri elementi ricavò dai rapporti coi messinesi per delinearne il carattere, ma s'occupò ancora dell'industria della seta una volta fiorent e dello stato delle lettere. Avviatosi poco dopo a Taormina (ciò che gli diede lo spunto d'un breve ragguaglio sul modo di viaggiare in Sicilia), si dedicò con interesse alla visita del teatro romano e degli altri monumenti della città, di cui lasciò puntuale descrizione. Due inserti, le lettere XVIII e XXIII, offrono a questo punto informazioni sull'organizzazione amministrativa e giudiziaria dell'isola e sulla nobiltà e i suoi privilegi; è chiaro che essi sono il prodotto di una elaborazione posteriore alla conclusione del viaggio, e l'averlo innestati nel contesto del resoconto odeporico pone l'accento sugli intenti informativi e didascalici a tutto campo che il racconto del viaggio si proponeva: Bartels, insomma, intendeva fare della propria *Reisebeschreibung* lo strumento e quasi il canovaccio di una rappresentazione completa della Sicilia, la cornice entro la quale disporre una massa di cognizioni storiche, politiche, sociali, economiche, istituzionali, topografiche, insieme con le notizie che veniva redigendo sugli avanzi archeologici e sui centri urbani. Il racconto odeporico proseguiva quindi con la descrizione di Catania, della visita compiuta al palazzo del principe di Biscari, all'Università e agli altri istituti d'istruzione, e infine col resoconto dell'ascensione compiuta al cratere dell'Etna.

Successiva tappa nel viaggio del futuro avvocato di Amburgo fu Siracusa, della quale Bartels traccia la storia, facendola precedere da un *excursus* geografico sul Val di Noto; passò poi a riferire della visita ai siti archeologici e alla città moderna e dell'indole dei siracusani: interessante annotazione al riguardo è che da essi comunemente il visitatore sentiva levarsi lodi al re insieme con recriminazioni per il governo («Il maledetto governo e il buon re!»). Rimessosi in cammino, transitò per Palazzolo [Acreide], Avola, Giarratana, Chiaramonte, Terranova (l'odierna Gela), Licata, centri che veniva via via descrivendo; fu poi a Girgenti, dove sostò alcuni giorni per visitare i templi e la città moderna; proseguì il viaggio nella cuspide occidentale dell'isola, per ridursi a Palermo, capolinea finale e città principale del proprio itinerario.

E a Palermo soggiornando alcune settimane – quasi quattro mesi durò l'intera sua permanenza nell'isola – Bartels si dedicò a una visita meticolosa dei maggiori edifici, ne frequentò le istituzioni culturali, osservò la vita e le attività della gente, si diede a studiarne l'organizzazione amministrativa, ed effettuò alcune escursioni nei dintorni, che lo

condussero sul monte Pellegrino, a Monreale, a Bagheria; soprattutto trovava diletto alla Marina, luogo di passeggio «attraente e bello» che consentiva alla gente di svagarsi e fantasticare di fronte all'ampio orizzonte del mare; ma non si sottrasse alla curiosità di una visita alle catacombe dei Cappuccini, da cui ritrasse un senso di profonda commiserazione. L'osservazione dell'aspetto delle donne gli suggerì alcune considerazioni di carattere sociologico: «Le donne palermitane – osservò – in generale son brutte, di media statura, pallide e poco curanti del vestire come potrebbe trovarsi nelle basse classi: ciò non accadrebbe se non fossero le schiave dei mariti, che le trattano ruvidamente come farebbero delle loro serve. In assenza del marito la moglie è un'altra; perde tutta la sua forza e diventa un automa quand'egli è presente. Essa mostra vita e vivacità quando non c'è lui, e può paragonarsi a chi, dopo lunga prigionia, torna a godere del cielo libero... I più bei tipi di donne sono nei nobili: da esse devono aver preso i più bei loro modelli gli artisti... In Palermo e Venezia io vidi le più grandi bellezze femminili, in faccia alle quali anche Parigi resterebbe incerta a chi di esse dare il pomo d'oro».

Invero, la dimestichezza che ebbe con la società palermitana offrì a Bartels materia di altre acute osservazioni (sulla vita mondana, sull'abbigliamento delle dame, sui rapporti coi forestieri e così via); ammesso a frequentare molte case di benestanti, ne osservò la spaziosità, l'agiatezza, e descrisse lo splendore delle dimore patrizie; ma dalle conversazioni intrattenute coi nobili ricavò il senso di una generale incultura: rari i discorsi di scienza – ci fa sapere –, totale l'ignoranza di geografia e di storia («Se si eccettuano i francesi – scrisse – essi non conoscono altre nazioni, e degli stessi francesi sanno solo il nome»); amavano frequentare il teatro d'opera, è vero, ma questo era «un fabbricato così meschino, senza ornamenti, come nessuno si sarebbe aspettato in una grande, magnifica e popolosa città, capitale di una terra dove grande [era] il desiderio di divertirsi».

Tutto questo è, insomma, nel libro di viaggio di Bartels: una delle *Reisebeschreibungen* più ampie e complete sulla Sicilia vista attraverso il prisma ottico di un accorto forestiero al crinale del XVIII secolo: un panorama sincero e vasto, guidato, come si è detto, più da pedagogica ansia che da letterarie propensioni, scritto più per informare che per partecipare invitanti sollecitazioni; certo, nel desiderio di essere onesto e risultare ricco di notizie e documentazioni, non è accattivante, né brioso (ma si notino, una per tutte, madreperlacee osservazioni come questa: «L'Etna sembrava la forte colonna sulla quale la Sicilia fosse ormeggiata. Una selva di montagne cresceva sulle sue pendici come germogli su un tronco. Una corona di vette, le une sterili, le altre coperte di grassa verzura, sembravano la prole del terribile gigante che si serrava contro il padre e riposava attorno a lui in un silenzio di pace»). C'era tutto, dunque, al suo interno; eppure, quando l'ebbe finita, quella descrizione della Sicilia, dovette sembrare incompleta all'A., se ad essa aggiunse alcuni studi sull'economia, sul regime fiscale, sulle produzioni, sul sistema di governo, col corredo di statistiche, sì che per i lettori del

suo tempo, per la posterità, ne risultasse una documentazione ricca di dettagli e, in sostanza, totale.

**Bibliografia.** Beller, *La Sicilia nella letteratura*, 1992, pp. 71-74; Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, III, 1808, pp. 47-53; [Clasile] in Assemblea Regionale Siciliana, *L'età normanna e sveva*, 1994, p. 411; Falzone, *Viaggiatori*, 1963, pp. 21-22; Fazio E. G., *Viaggiatori*, 1985, pp. 276-277; Id., *Tedeschi*, 1992, pp. 92-96; *La Sicilia*, in "Prospett. merid.", n. 3, 1962, pp. 32-34; Pitre, *Viaggiatori*, I, ined., *ad vocem*; Scinà, *Prospetto*, 1969, III, pp. 130-131; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 115-127.

### BARTHÉLEMY Jean Jacques

Archeologo e orientista francese, n. a Cassis (Marsiglia) nel 1716, m. a Parigi nel 1795. Compì erudite ricerche in vari campi delle antichità orientali, greche e romane, e dal 1753 all'anno della morte fu direttore del Gabinetto numismatico reale. Nel 1789 fu elevato all'Académie Française. L'opera sua più celebre è il *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce vers le milieu du quatrième siècle av. J. C.* (voll. 4, 1788), in cui cercò di evocare in un quadro completo – sebbene spesso alterato da elementi fantastici – la civiltà ellenica. Negli anni dal 1755 al 1757, per incarico del proprio Governo, allo scopo di incrementare il Gabinetto delle medaglie, effettuò un lungo viaggio in Italia, le cui esperienze si trovano raccolte nel postumo *Voyage en Italie imprimé sur les lettres originales écrites au comte de Caylus, avec un Appendice où se trouvent des morceaux inédits de Winckelmann, du P. Jacquier et d'autres savants*, in "Œuvres diverses", Parigi [1798], voll. 3, ma vol. III, pp. 7-133, poi a c. di A. Sérieys, Parigi 1801, pp. XXIV-432, che altre ediz. ebbe in seguito (esemplari in BCRS, Bibl.C.L.1.A.13-15 e Bibl.D.G.III. 108-109). L'opera tuttavia non contiene riferimenti alla Sicilia, dove, comunque, effettivamente il Barthélemy venne nell'ultimo anno del suo soggiorno in Italia.

### [BARTLETT William Henry]

Pittore paesaggista e topografo inglese, n. a Londra nel 1809, m. nel 1854. Viaggiò a lungo, pubblicò numerosi libri di viaggio, ricchi di splendide illustrazioni, che incontrarono il favore del pubblico ed ebbero numerose edizioni per tutta la seconda metà del XIX secolo: *The Nile Boat*, Londra 1849; *A Pilgrimage through the Holy Land explanatory of the Diorama of Jerusalem and the Holy Land painted during repeated Journeys in the East*, Londra 1850; *The Pilgrim Fathers or the Founders of New England in the Reign of James the First*, Londra 1853; *Jerusalem revisited*, Londra 1855; illustrò anche vari libri sull'Irlanda, la Scozia, l'Arabia. Postumo vide la luce *Picturesque American Scenery*, ornato di 25 incisioni (Boston, 1883).

**L'opera.** *Pictures from Sicily by the Author of "Forty Days in the Desert"*, Londra 1853, pp. 200, con 33 incis. in acciaio f.t. e 16 xilogr. n.t. [1]; rielab. della preced. opera, *Sicily, its Scenery and its Antiquities Greek, Saracenic and Norman*, Londra 1853, pp. 296 con 31 incis. f.t. in acciaio e numer. xilogr. Altre ed., Londra 1859, Londra-New York 1863, Londra 1864, Londra 1868; ed. econ., rived. e aggiorn., come *Pictures from Sicily. A New Edition revised and brought down to the Present Time*, Londra-New York 1869, pp. X-316, con 8 incis. in acciaio e varie xilogr.

**Esemplari.** [1] BCRS, 4.75. D. 255; BCP, XI. F. 190 ed Esp. XV. 25; SSP, Pitre (A). I.C. 34; MARP, 914.58.BAW. PIC; BARS, A. 910.4/103-103 b; FBS, S/ 11. F.4; BNMV, Rari Tursi 23 e Rari Tursi 427.

**Le illustrazioni.** Ove non diversamente indicato, i disegni sono dell'A. *Litografie* (incis. di Willmore, Hughes, Cousen, Brandard, Challis): Il tempio di Segesta (nel frontespizio); Palermo, la Cappella Palatina (dis. di Benoist); Cartografia della Sicilia; Messina e il Faro; Il teatro di Taormina; Il castello di Aci; Catania e l'Etna; Il castagno dei cento cavalli; Antiche mura di Catania; Panorama di Nicolosi; Il teatro di Siracusa; Le latomie; L'Orecchio di Dionisio; Il forte Labdalo; La Valle dei Templi ad Agrigento; Il tempio di Giunone Lucina ad Agrigento; Il tempio di Giunone Lucina sullo sfondo del tempio della Concordia; Il tempio della Concordia; Il tempio di Castore e Polluce ad Agrigento; Il tempio di Giove ad Agrigento; Paesaggio di Segesta; Il tempio di Segesta; Veduta di Palermo; La Marina di Palermo; Veduta di Palermo da S. Maria di Gesù; La Zisa a Palermo; Il campanile della Martorana; La cattedrale di Palermo (dis. di Benoist); La cripta della cattedrale di Palermo; Il palazzo Abatellis a Palermo; Monreale, le absidi del duomo; Interno del duomo di Monreale (dis. di Benoist); Il chiostro di Monreale. *Xilografie*: Moneta di Gerone; Antica moneta sicula; La casa degli Inglesi sull'Etna; Il castello di Paternò; Mappa di Siracusa; Una portantina; Il guado di una fiumara; Mappa di Agrigento; Moneta dell'antica Agrigento; Veduta di Selinunte; Moneta di Segesta; La Cubula di Palermo; Le cupolette di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo; Il sepolcro di Ruggero.

**Il viaggio.** Bartlett compì il viaggio in Sicilia nel 1852; concepì poi il libro non come un dettagliato resoconto del proprio itinerario, ma come una descrizione in grado di guidare il visitatore alla conoscenza dei più significativi luoghi e monumenti dell'isola, con una preminente attenzione per i maggiori edifici dell'architettura arabo-normanna, nei cui riguardi l'A. non dissimula le proprie propensioni, dimostrando anche buone cognizioni storico-artistiche; quanto alle fonti, si affida soprattutto all'Amari, al Palmeri, alla Power (v.), al Gally Knight (v.).

Giunto a Messina con uno *steamer* proveniente da Napoli, non aveva perso tempo a visitare la città e i suoi dintorni, di cui lasciò una concisa ma efficace descrizione. Messina, a quattro anni dal crudele bombardamento della flotta napoletana, gli parve ormai in forte ripresa commerciale e il suo porto il più fiorente dell'isola, richiamando in esso gran numero di mercanti, sì da farsi fulcro di una cosmopolita presenza di operatori e marinai; affollati erano i negozi, le strade, i caffè, frequentata da un allegro andirivieni di equipaggi e di cavalieri la passeggiata alla Marina, «tutto sembra[va] esprimere un tranquillo e pur sontuoso godimento»; restavano però ad ammonire del grave problema spirituale e politico dell'isola le lugubri tenute delle devastazioni e il permanente malcontento della popolazione, tenuta a freno dal rafforzamento delle difese della cittadella.

Da Messina il viaggio riprese per Taormina e Catania, punto di riferimento e stazione d'avvio per l'ineluttabile ascensione sull'Etna. Le successive tappe furono Siracusa, Agrigento, Sciacca, Selinunte, Segesta, lungo il tradizionale itinerario alla ricerca dei resti del passato classico dell'isola. Ma fu a Palermo che soprattutto il visitatore sembrò puntare, affascinato dagli edifici medievali della città; in ogni caso, al di là dell'interesse per le architetture dell'età normanna, non mancò questo

attento viaggiatore di spingere lo sguardo sugli aspetti sommersi della vita cittadina: notò la generale tristezza da cui essa era pervasa e insieme l'altra spiccata caratteristica dei palermitani, tanto propensi al gusto della pompa e all'abito dell'appariscenza. La visita alla città, che gli offrì l'occasione di rappresentare i caratteri eminenti della sua urbanistica, ebbe le sue tradizionali appendici in alcune escursioni nei dintorni: al convento di S. Maria di Gesù, da cui il viaggiatore godette prospettive di grande interesse paesaggistico, al duomo di Monreale (il cui «interno - scriveva a testimonianza del maturare di una più compiuta sensibilità a riguardo dell'architettura medievale - coperto d'oro e di mosaici e immerso in una ricca penombra è stupendo e supera ogni descrizione»), a Bagheria.

Le raffinate immagini, realizzate con morbido tratto e viva sensibilità iconografica, sebbene di gusto talora un po' oleografico e romantico, integrano piacevolmente il testo.

**Bibliografia.** C[asile] in *Assemblea Reg. Sic., L'età*, 1994, p. 415; *Diction. of Nation. Biogr.*, 1908, I, p. 1255; Martino, *Viaggiatori*, 1977, pp. 29-37; Sciolla, *Il viaggio pittorico*, 1988, pp. 166-167.

#### BARTOLINI Luigi

Pittore, incisore e scrittore italiano, n. ad Ancona nel 1892, m. a Roma nel 1963. Fu professore di disegno negli istituti d'arte; come scrittore, si affermò con *Passeggiata con la ragazza* (1930), cui seguirono *Il molino della carne* (1931), *Il cane scontento* (1942), *Ladri di biciclette* (1946), da cui fu tratto il celebre film.

**L'opera.** *Colloquio con un turista che si vuol recare in Sicilia*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 1, 1953.

**Il viaggio.** L'articolo non descrive propriam. un itinerario nell'isola, ma è la rivelazione di un codice per la sua visita da parte di un viaggiatore che ne ha fatto l'esperienza. L'A. decanta l'avvenenza delle donne siciliane, la magnificenza della frutta, consiglia di effettuare la visita con calma, e, infine, dà un'avvertenza: per godersi la Sicilia bisogna diventare un poco siciliani.

**Bibliografia.** *Dizion. biogr. degli ital.*, 6, 1964, pp. 609-613.

#### BASIRE Isaac

Religioso e storico della Chiesa britannica, n. a Rouen nel 1607, m. a Durham nel 1676. Arcidiacono del Northumberland nel 1644, missionario a Costantinopoli e in Ungheria, scrisse fra l'altro: *The History of the English and Scotch Presbytery* (Londra, 1659) e *The Ancient Liberty of the Britannic Church* (Londra, 1661).

**L'opera.** *A Briefe Relation of a Voyage from Rome thro' the Kingdomes of Naples and Sicily to the Isle of Malta*, in "The Correspondence of Isaac Basire in the Reigns of Charles I and Charles II, with a Memoir of his Life", a c. di W. N. Darnell, Londra 1831, pp. X-393, ma alle pp. 80-94.

**Esemplari.** BLL, 490.c.22.

**Il viaggio.** In Sicilia Basire fu fra il 1648 e il '49 durante un viaggio a Malta; nell'isola visitò le rovine di Agrigento.

**Bibliografia.** *Diction. of Nation. Biogr.*, 1908, I, pp. 1276-78; Pine-Coffin, *Bibliography... Additions*, 1981, p. 241.

#### BASSI Ugo

Barnabita, patriota, poeta emiliano, n. a Cento (Ferrara) nel 1801, m. a Bologna nel 1849. Professore di retorica a Napoli dal 1824 al 1828, predicatore fino al 1840, quando venne sospeso da tale ministero, cappellano delle truppe pontificie del gen. Durando nel 1843, convertitosi all'ideale repubblicano si segnalò nelle difese di Venezia contro gli Austriaci e di Roma assediata dai Francesi. Con la caduta della Repubblica Romana, seguì Garibaldi nella sua ritirata verso Venezia; catturato dagli Austriaci, subì la fucilazione.

**Il viaggio.** Il Bassi venne a Palermo una prima volta nell'aprile del 1837 per predicarvi il quaresimale nella chiesa dell'Olivella; vi ritornò nel luglio dello stesso anno - e vi si fermò fino ad ottobre - per prestare la propria opera durante l'epidemia di colera, e in quella occasione collaborò col filantropo principe di Granatelli nella costituzione di un ospedale a S. Francesco di Paola. Si trovava ancora una volta a Palermo nell'ottobre del 1845 quando vi giunse la famiglia imperiale russa, festosamente accolta dalla cittadinanza, ciò che lo indusse a scrivere un sonetto di sdegno contro i palermitani per la simpatia manifestata al «carnefice della Polonia»; la sua presenza in Sicilia era segnalata dalla polizia nel marzo 1847, come di un soggetto da «sorvegliare particolarmente».

**Bibliografia.** Beseghi, *Ugo Bassi*, 1939; Falzone, *Il problema della Sicilia nel 1848*, 1951, pp. 2 e 97; Di Liberto, *Stradario storico*, 1994, ad vocem.

#### BAUMANN Johannes

Viaggiatore svizzero, professore di storia naturale a Lucerna, n. nel 1805, m. nel 1847. Viaggiò in Italia, in Germania, in Olanda, in Francia, in Inghilterra, affidando le proprie esperienze a varie opere descrittive.

**L'opera.** *Fussreise durch Italien und Sizilien* [= Viaggio a piedi attraverso l'Italia e la Sicilia], Lucerna 1833, voll. 2, pp. VII n.n.-331, III n.n.-313. La Sicilia nel vol. I, pp. 199-338.

**Esemplari.** BCP, XLVI.B.18; SSP, Pitre (A).II.A.43.

**Il viaggio.** Straordinario viaggiatore, in età giovanile per poter attendere all'impresa, il Baumann, partito da Monaco, attraversò l'intera penisola italiana e percorse la Sicilia da est a ovest a piedi, quindi fece ritorno a Monaco; impiegò nel viaggio otto mesi. A Messina, prima stazione del suo itinerario nell'isola, pose piede in novembre del 1832 (ma l'anno, in verità, non è dichiarato); visitata la città, discese la costa jonica, fermandosi a Taormina, Acireale, Nicolosi, Catania; da qui proseguì per Siracusa; quindi, dopo aver visitato i luoghi e i monumenti della classicità e la città moderna, fece ritorno a Catania. Non tentò, anche per via della stagione invernale, la scalata dell'Etna: prese la strada per Castrogiovanni (odierna Enna), passando per Biancavilla, Adernò, Regalbuto, Agira, e, proseguendo per i territori dell'interno, raggiunse Palermo, dove si ritrovò l'8 dicembre.

Palermo fu l'estrema tappa del suo viaggio in Sicilia: estrane gli rimasero, dunque, Agrigento, Selinunte e l'intera cuspide occidentale dell'isola, a non dire della costa settentrionale, comunque generalmente desueta ai viaggiatori, che da ovest non si spingevano di norma oltre Cefalù e ad oriente non erano usi percorrere che la tratta Messina-Milazzo. Nella capitale soggiornò forse una settimana: girovagò per le sue strade, visitò i principali monumenti, passeggiò alla Marina, a Villa Giulia (un «giardino

fatato», come lo definì, uno dei più belli mai visti), e si recò a Monreale e sul monte Pellegrino; soprattutto si mostrò interessato alla vita della gente, ne osservò i costumi, le attività pubbliche, sbirciò all'interno del mondo nobiliare, raccolse notizie delle istituzioni culturali, e, trovandosi a Palermo per la ricorrenza dell'Immacolata, ne descrisse la festa. Non l'interessò particolarmente l'architettura dei monumenti, era all'immagine generale della città che guardò e alla sua realtà antropica e sociologica: fra l'altro, notò che uomini e donne erano molto belli e che si seguiva la moda alla francese. Alla fine, col taccuino colmo di appunti su ciò che aveva osservato, sulla storia dell'isola, sui prodotti del suolo, sulle generali condizioni economiche, sulla lingua, sui caratteri complessivi della popolazione, s'imbarcò - verso la metà di dicembre - per Napoli.

**Bibliografia.** Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

### BAYNES Edward Dacres

Poeta inglese (prima metà del sec. XIX). È autore di pastorali: *Child Harold in the Shades* (1819); *Pastorals. Ruggiero with other Poems* (1819). In gioventù era stato ufficiale dell'esercito inglese in Sicilia.

**L'opera.** *Sicilian facts*, in "The Metropolitan Magazine", Londra, voll. IX-XII, gennaio-aprile 1834 - gennaio-aprile 1835; trad. franc. come *Esquisses siciliennes. Souvenirs de Malte et de Sicile*, in "Revue Britannique", Parigi, agosto-settembre 1834 e marzo 1837 [1].

**Esemplari.** BNF, 8° Z.331.

**Il viaggio.** Fu uno dei tanti ufficiali che, assegnato negli anni della presenza inglese in Sicilia - al tempo delle guerre napoleoniche - all'armata di stanza nell'isola, fece della sua lunga residenza una occasione di attenta osservazione della realtà locale; doveva, assai più tardi, descriverla in una serie di 45 articoli, nei quali rimeditò personali esperienze e racconti di fatti, spesso drammatici (episodi di fanatismo e di superstizione, di private vendette e di gelosie, di violente passioni e di brigantaggio), appresi nel corso della sua residenza. La quale sembra si sia svolta soprattutto nella cuspide occidentale dell'isola; attesta infatti Baynes: «Ho trascorso diversi anni della mia gioventù in questa regione piena di memorie, a volte fra i montanari di Alcamo, a volte fra i marinai di Trapani... Ho studiato da presso questo paese...». E certo dovette viaggiarvi, o almeno di quelle contrade estreme - fra Trapani e Palermo - dovette aver dimestichezza: osservava le condizioni dell'ambiente, i caratteri e i tratti comportamentali della gente, e davvero non ne trasse favorevoli conclusioni.

Una Sicilia dai costumi aspri, riottosa, semibarbara fu quella ch'egli avvertì: «Tutto quello che noi chiamiamo governo, regola, ordine, buona amministrazione è estraneo alla Sicilia... Sembra che per la sua stessa conformazione triangolare essa non possa assuefarsi all'ordinato corso della civiltà». Eppure in quella insocievole, selvatica terra il giovane ufficiale si trovò al postutto così bene e tanto dovette amarla, che, lasciandola si tardò, non nascose il proprio rammarico e le difficoltà dell'abbandono.

### BAYOT J. S.

Ufficiale della Marina francese (seconda metà del sec. XIX).

**L'opera.** *Mer Méditerranée. Côte de Tunis, îles maltaises, Sicile,*

*Sardaigne et canaux de Sardaigne et de Sicile*, Parigi 1886, pp. XI-241. La Sicilia alle pp. 59-155.

**Esemplari.** BMaP, 31.355; BIFP, 8° S.98\*\*\*\*.

**Il viaggio.** Capitano di fregata al tempo in cui redasse la propria opera, Bayot trasse dalle proprie esperienze marinare le nozioni per la puntuale descrizione delle coste, delle rade e dei porti della Tunisia, della Sicilia, della Sardegna e delle isole maltesi; fece seguire a questa le istruzioni per la navigazione nei canali di Malta, Sardegna e Sicilia. Si avvale anche dei risultati di precedenti esplorazioni: dell'opera del contrammiraglio W. H. Smith (v.) e della ricognizione del comandante Darondeau nello Stretto di Messina, mentre altre osservazioni sono traduzione del "Mediterranean Pilot" pubblicato dall'Ammiragliato britannico nel 1873.

### BAZIN René

Scrittore francese, n. ad Angers nel 1853, m. a Parigi nel 1932. Laureatosi in legge all'Università Cattolica, crebbe e si formò nella sua piccola città di provincia, il che influenzò grandemente la sua opera letteraria. Traluce infatti nei suoi romanzi (*La terre qui meurt*, 1899; *Les Oberlé*, 1901; *Le blé qui lève*, 1907; *Charles de Foucauld*, 1921; *Baltus le Lorrain*, 1926; *Magnificat*, 1931) un profondo senso religioso unito a un sereno realismo e ad un forte legame ai temi e alle scene della vita provinciale e campagnola. Nutri anche una forte simpatia per le tradizioni dell'Italia meridionale; fra le sue opere: *Les Italiens d'aujourd'hui*, 1894. Nel 1904 venne ammesso nell'Académie Française.

**L'opera.** \**La Sicile, le pays et ses habitants*, in "Réforme sociale", XXII, 1891, pp. 869-883. \**Sicile. Croquis italiens*, Parigi 1893, pp. 344 [1]; 2ª ed., ivi 1894, pp. 344; *id.*, ivi 1897; *id.*, ivi 1904 [2]; *id.*, ivi 1906; *id.*, ivi 1909; *id.*, 8ª ed. ivi 1920 [3]. Ed. it., *Sicilia. Bozzetti italiani*, trad. di Pierre Thomas, Palermo 1979, pp. 230 [4]. La Sicilia alle pp. 51-195.

**Esemplari.** [1] BCRS, 5.6.A.4; BCP, X.B.83; SSP, Lodi.III.A.47, Lodi.II.B.57, Pitre (A).I.C.25; MARP, 914.58.BAR.SIC; BARS, 910.4/42; BUAR, 198. B. 15; BNMV, Tursi II. BAZ. 1. [2] BNF, 16° K.1285. [3] MARP, 914.58. BAR. SIC. [4] BCRS, 14.9.B. 45 e Coll. 1468.3; BARS, 854.9.

**Il viaggio.** Chissà se sia vero, come è stato detto (Faitrop-Porta), che il viaggio di Bazin in Sicilia abbia avuto tutto il senso di un percorso iniziatico dalla chiarezza del teatro di Siracusa ai riflessi del tempio di Segesta, agli scintillii dell'eremitaggio di S. Rosalia, ai bagliori delle pianure di Catania e di Palermo, fino all'apoteosi dell'Etna, che creava sui pendii della montagna magica una città fittizia ed ideale, una "città di Dio", visione simbolica e fiammeggiante sulla quale giunse a compimento l'itinerario italiano dello scrittore. Tutto ciò ci appare ermetico, né in verità sapremmo dare una ragione a tanto cerebralismo. Come molti altri viaggiatori Bazin chiese all'isola ciò che essa aveva da dargli, immagini colorate: le raccolse scrutando negli ampi orizzonti come nei vicoli chiusi; talora (e lo vedremo presto) alle attese inappagate soccorse col sussidio dei poetici sogni, sommerso anch'egli dal peso dei propri ideali: ma, in ogni caso, al di fuori da ogni cerebralismo, in Sicilia si recò per conoscere, per il puro piacere di vedere e descrivere.

Giunse alla fine di agosto del 1891 per una breve vacanza. Partito

il 22 da Marsiglia, lo scrittore aveva fatto una rapida puntata a Tunisi, indi a Malta; il primo contatto con la Sicilia lo ebbe a Siracusa, e già nel giorno del suo arrivo si diede a visitare i luoghi della città antica; fece presto, ché dei gloriosi monumenti della grande metropoli – osservava amareggiato – solamente il disegno si era conservato: il teatro non era stato ancora del tutto portato alla luce, e la Siracusa greca in pratica si riduceva allo straordinario Orecchio di Dionisio dalla prodigiosa sonorità e alla fontana di Aretusa, custode ancora delle primitive illusioni. Non era stato, del resto, vivificato dalla magia dell'illusione il suo stesso arrivo? Per non soggiacere al disinganno di una realtà sì grama quale quella che l'approccio alla moderna Siracusa offriva, il viaggiatore aveva ricreato con la fantasia l'immagine superba della città di Archimede: «Elle s'étendait devant nous en amphithéâtre, sur ces pentes douces qui montent de tous côtés couvertes de vergers, ville immense que le soleil et la brise de mer caressaient, posée là par le choix d'artistes incomparables, enveloppée de montagnes qui l'abreuvaient d'eau neigeuse, ville puissante, riche, prodigue, orgueilleuse».

Al cospetto dello sfacelo della Storia, non restava che trovare conforto – per non finire soverchiati dalla delusione – nello splendore dei paesaggi, nelle piccole cose dell'ambiente urbano che facevano graziosa la città e i suoi dintorni: «Je songerai tout d'abord à des volubilis dont la campagne était pleine, des volubilis bleus d'une largeur et d'une fraîcheur inexprimables, débordant de partout les murs en touffes mousseuses, grimant aux orangers, descendant en cascades des cimes penchées de chênes verts». Del resto, anche la zona archeologica, povera di vestigia, donava al visitatore splendide oasi vegetative, «un bois d'orangers», «admirables bosquets», fioriture «de jasmins et de mandariniers».

A sera la partenza in ferrovia per Catania attraverso colate di prati dalla meravigliosa ricchezza, floridi di frutteti, vigneti e boschi di olivi e di agrumi; l'indomani, dopo una rapida occhiata alla città, «ville la plus moderne, la plus largement aérée, la plus florissante de Sicile», la corsa verso Palermo in mezzo a un deserto di frumento. Entusiasmante visione: «Ha proprio l'aria di una capitale, di un'antica città sovrana», proclamava lo scrittore al primo impatto, dandosi poi a «bighellonare» per le sue strade, a godersi chiese e palazzi, a studiare la gente (tipi a metà fra l'iberico e il saraceno, a conti fatti non belli, annotava), le sue quotidiane fatiche, i suoi traffici, e il tranquillo transito di mucche e capre per le vie e le piazze. Forse fu questo, per l'appunto, il tema più avvertito e ricorrente dell'itinerario siciliano dello scrittore: non tanto la contemplazione dei monumenti o il godimento della natura, quanto l'osservazione della gente, l'attenzione alle espressioni rivelatrici del carattere dei siciliani, lo studio della complessità antropologica di una popolazione così ricca di contrasti e carica di storia.

Non si risparmiò nulla il curioso, felice Bazin «in questa Palermo ricca di uomini e di cose»: visite al palazzo d'Orléans e a palazzo Butera, un incontro col pittore Francesco Lojacono, la passeggiata serale in landò alla Marina, una escursione a Monreale e la visita al cimitero dei Cappuccini, il 3 settembre una gita in carrozza alle falde del monte

Pellegrino a godersi la processione dei carretti e il pellegrinaggio della gente fino alla grotta della Santuzza, dove egli stesso si recò due giorni più tardi. Quindi la partenza in calesse verso le rovine di Segesta (quale visione quel tempio!), con tappa per la notte a Calatafimi, «strana cittadina, feudale fino al midollo... antichissima, molto chiusa, selvaggia», e il ritorno a Palermo per la stessa strada. Appena il tempo di un commosso saluto alla capitale, che lasciò a malincuore, e via in treno di nuovo a Catania e da lì ad Acireale, con l'obiettivo dell'ascensione sull'Etna; il 14 settembre, infatti, per la strada di Nicolosi, a dorso di mulo, lo scrittore intraprendeva la salita, della quale tracciò poi un brioso resoconto, facendo quindi ritorno ad Acireale.

Ultima tappa del suo soggiorno siciliano fu Messina: quella città, attiva, industriosa, rivelava a prima vista – osservò – il suo radicato rapporto col mare, dichiarava le ragioni della sua potenza e della sua opulenza plebea nel tradizionale commercio marittimo; non ostentava molti monumenti pubblici di alto valore, la sua vita e la sua bellezza erano il porto, in cui le navi entravano e da cui uscivano ad ogni istante, e lo splendido paesaggio dello Stretto: passeggiando per le strade e le banchine, conversando con la gente, lo scrittore si faceva idee sempre più precise della fisionomia della città e del suo commercio. Qui il 18 settembre s'imbarcava per Napoli.

**Bibliografia.** Artino, *Impressioni*, 1926; Dizion. univ. della letter. contemp., I, *ad vocem*; Faitrop-Porta, *Syracuse et la Sicile*, 1998, pp. 263-274; Goudey, *Les voyageurs*, 1992, p. 20; Messina, *Immagine*, 1983, pp. 350-351; Quatriglio, *Il viaggio*, 1989, pp. 111-115.

#### BEAUREGARD (de) Jean

Scrittore e viaggiatore francese, n. a Beauregard (Loira) nel 1844, m. dopo il 1903. Ultimati gli studi universitari, intraprese una serie di viaggi, ai quali dedicò molte opere descrittive, tutte apparse a Lione: in Spagna, Germania, Austria, Olanda, Belgio, Russia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Serbia, Romania, Turchia, Grecia, Palestina, Egitto, Inghilterra, Irlanda (*La circulaire 33 du Nord au midi de l'Espagne*, 1888; *Chez nos amis de Russie*, 1893; *En zig-zag aux Pays-Bas*, 1894; *Au Pays de Saint-Augustin et aux rives du Tage (Tunisie, Algérie et Portugal)*, 1894; *Aux rives du Bosphore*, 1896; *Au Pays des fjord (Danemark, Suède, Norvège)*, 1897, e altre ancora).

**L'opera.** *Du Vésuve à l'Etna et sur le littoral de l'Adriatique*, Lione 1895, pp. VII-328, con 50 dis. di O'Netty e 15 fot. n.t. La Sicilia alle pp. 79-187.

**Esemplari.** BNF, 8° K.2670; BIFP, 8° S.204<sup>B\*</sup> (esemplare a firma James Condamin nel frontespizio).

**Le illustrazioni.** (*Concernenti la Sicilia*) Veduta del porto di Palermo; Carretto siciliano; Piazza Marina a Palermo; Il corso Vittorio Emanuele a Palermo; Piazza Vittoria e il Palazzo reale a Palermo; La chiesa di S. Giovanni degli Eremiti; La cattedrale di Palermo; Il portale meridionale della cattedrale palermitana; I Quattro Canti a Palermo; La scalea di Palazzo Bonagia a Palermo; Le catacombe dei Cappuccini a Palermo; La Marina di Catania; Il duomo di Catania; Villa Bellini a Catania; La via Stesicoro Etnea e l'Etna; Il porto di Siracusa; Il duomo di Messina; La chiesa di S. Gregorio a Messina; Il monumento a D. Gio-